

«Noi obbedivamo ai vescovi, ma ora la Dc non c'è più»

Re Giulio giù dal trono Irene regina di Ci

Messori: un anno fa per lei pedate

Sul trono che fu per tanto tempo di Andreotti sale Irene Pivetti. Sarà lei la «regina» di Cielle. Oggi l'incoronazione. La presidente della Camera, a sorpresa, è arrivata ieri e si è incontrata con lo stato maggiore di Ci. C'è chi punta su di lei per un nuovo progetto politico. Formigoni: «È autonoma da Bossi e Berlusconi. La ragazza ha in testa qualcosa». Polemica di Messori: «Un anno fa l'avreste cacciata a pedate».

DAL NOSTRO INVIATO
RAFFAELE CAPITANI

■ RIMINI. Dalla Vandea a Rimini. Irene Pivetti, a sorpresa, è arrivata con un giorno d'anticipo al meeting di Cielle. È uno dei leader della seconda Repubblica sui quali punta Comunione e Liberazione. Oggi, Irene la cattolica, fresca del suo viaggio in Vandea, sarà incoronata regina del movimento. Non è difficile prevedere che per lei sarà un trionfo, quando salirà sul trono che per tanti anni fu di Giulio Andreotti.

«Un anno fa pedate...»

«Se soltanto l'anno scorso avesse osato affacciarsi al meeting l'avrebbero cacciata a pedate», dice un provocatore e graffiante Vittorio Messori, il giornalista saggista cattolico, ospite abituale del meeting che adesso sembra rimproverare ai ciellini disinvolti giri di valzer alla ricerca di nuovi sponsor. Messori, autore di una famosa intervista al Papa di prossima pubblicazione,

incalza: «Ma vi ricordate i trionfi da impero romano con cui veniva accolto Andreotti? La Pivetti, cattolica e leghista, veniva demonizzata dai ciellini i quali sostenevano che soltanto votando Dc e stando nello stesso partito di Andreotti o Forlani si poteva testimoniare la fede cattolica». Replica impacciato il portavoce del meeting Robi Ronza: «Non abbiamo demonizzato nessuno. Il voto alla Dc l'abbiamo dato in obbedienza ai vescovi con nostro grande sacrificio». La Pivetti, in un completo beige svolazzante, è arrivata a Rimini poco dopo mezzogiorno e si è appartata a pranzo con tutto lo stato maggiore ciellino: Giancarlo Cesana, leader del movimento; Giorgio Vittadini, presidente della compagnia delle Opere e Roberto Formigoni. Sono stati a tavola due ore. Si è parlato delle cooperative del movimento. I ciellini hanno chiesto iniziative legisla-

tive per favorire queste imprese. La Presidente su bito dopo si è ritirata in una suite del Grand Hotel e ai giornalisti ha regalato solo qualche sorriso, ma neanche una parola. Per oggi ha invece promesso una conferenza stampa. Ma quando è iniziata la marcia di avvicinamento fra Ci e la Pivetti? Difficile dirlo. C'è soprattutto il crollo del vecchio sistema politico e soprattutto la dissoluzione della Dc. «Adesso il dogma dell'unità politica dei cattolici è definitivamente crollato», spiega Ronza. Ci rimasta orfana della Dc e di leader politici vicini al potere è alla ricerca di nuovi referenti. Cerca di farlo senza appiattirsi su Berlusconi. Con la presidente della Camera c'è la condivisione di un modo integrale ed ostentato di vivere la fede.

«Noi e Pivetti»

Il portavoce del meeting dice: «In comune con la Pivetti abbiamo il fatto di ritenere il cristianesimo non semplicemente una morale, ma un orizzonte generale della vita. Un altro punto è quello di ritenere la fede cristiana non un male oscuro da nascondere, ma una cosa da manifestare liberamente. C'è un'identità di vedute anche sulla moralità che tra l'altro riteniamo sia al tramonto». Ai Ciellini piace la Pivetti antiabortista e che in Parlamento si affida a Dio; che porta al-



La presidente della Camera, Irene Pivetti

Farinacci/Ansa

collo la croce di Vandea, va a rendere omaggio a Spadolini e prega. Eppure le posizioni fra Cielle e la Pivetti fino a poco tempo fa erano molto distanti. In comune avevano solo l'antipatia per il cardinale Martini di Milano. La svolta avviene quando Irene Pivetti è eletta presidente della Camera. È lei che ha voluto cattolicamente il consiglio di amministrazione della Rai. Poi ha nominato nel suo staff un ciellino doc, il giornalista Renato Farina, prima inviato del «Sabato» (dove seguiva i viaggi del Papa) e ora al «Giornale» di Feltri.

Il governo del Papa

In questi giorni su di lei si rincor-

rono voci e progetti: c'è chi la vorrebbe presidente di un governo del Papa, alla guida di un partito «neoguelfo» che peschi pezzi di elettorato da Fini, Berlusconi, Buttiglione e anche a sinistra. Un'idea che ieri è sembrato rilanciare anche Formigoni secondo il quale «la ragazza ha in testa qualcosa» perché ha assunto «posizioni autonome da Bossi e Berlusconi». «Potrebbe essere il punto di convergenza di anime diverse che stanno a destra, al centro, ma anche a sinistra». Insomma la Pivetti potrebbe diventare il punto di forza per un nuovo progetto politico. Da stamattina si comincia a provare.

L'antesignano di Tangentopoli «Ha tradito la fiducia» Teardo deve risarcire 18 miliardi alla Regione

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIEZI

■ GENOVA. Quando Tangentopoli non era ancora di moda, fu protagonista di un memorabile scandalo, precursore negli anni Settanta della stagione giudiziaria che avrebbe spazzato via dalla scena politica italiana uomini e partiti che sembravano eterni e inamovibili. Era Alberto Teardo, socialista rampantissimo, presidente della giunta regionale ligure, stoppato da una clamorosa inchiesta nel pieno di una campagna elettorale che lo stava portando trionfalmente quanto meno ad un seggio a Montecitorio, se non addirittura ad una poltrona ministeriale. Condannato a suo tempo a sette anni e dieci mesi di reclusione per concussione e interesse privato in atti d'ufficio, in questi giorni Teardo torna alla ribalta della cronaca per un ulteriore capitolo della sua vicenda giudiziaria: la prima sezione del Tribunale civile di Genova, presieduta dal dottor Giovanni Ghiglione, lo ha condannato a risarcire i danni morali e patrimoniali provocati dallo scandalo alla Regione Liguria. E i giudici hanno quantificato questi danni in una somma che, rivalutata e con gli interessi maturati a partire dal 1975, oltrepassa la più che ragguardevole soglia dei diciotto miliardi di lire. Durissime le parole dei giudici laddove entrano nel vivo della causa, riconoscendo «l'innegabile e congegnata derivata per le istituzioni dai fatti scandalosi» e richiamando in proposito i passi salienti della sentenza penale: «particolarmente grave appare il danno sociale arrecato da soggetti investiti di pubbliche funzioni ai massimi livelli regionali, con il sovvertimento dei criteri di imparzialità che devono presiedere all'attività amministrativa, con il tradimento della fiducia in essi riposta dagli elettori, ingannati con

la prospettiva di nobili ideali...». E se non bastasse, i giudici rincarano la dose: «Proprio a questo tipo di pubblici amministratori disonesti va in massima parte addebitato il grave pregiudizio inflitto alla credibilità delle istituzioni e il nefasto effetto di diseducazione politica generalizzata che sono alla base di tante deprecabile manifestazioni del deteriorato clima della vita sociale italiana contemporanea». Quanto ai dettagli del risarcimento, la sentenza civile individua tra l'altro, come danno patrimoniale diretto inflitto all'amministrazione regionale, una variazione di bilancio con cui Teardo, nel novembre del 1975, aveva fatto destinare al Comune di Savona 145 milioni di lire per il risanamento di villa Cambiaso (di proprietà privata). Mentre i danni «moralistici» patiti dall'istituzione-Regione per le concussioni imposte a numerosi imprenditori, sono stati valutati in un miliardo di lire. Resta da aggiungere che i diciotto miliardi complessivi calcolati dai giudici, rischiano di rappresentare un risarcimento più teorico che concreto. Prima di tutto perché la sentenza, per diventare operativa, deve passare in giudizio, cioè sottostare al vaglio della Corte d'Appello e della Cassazione. E con i tempi della giustizia civile bisogna guardare molto nel futuro, con tutte le incertezze del caso. In secondo luogo, una volta ottenuti tutti gli avalli necessari, la Regione, per ottenere a carico di Teardo l'ingunzione di pagamento e incamerare i presunti 18 miliardi, dovrebbe «prima» pagare una tassa di registro di 560 milioni. E secondo i bene informati sarebbero 560 milioni buttati via, perché non risulta proprio che l'ex rampantissimo dell'ex garofano abbia ormai di che pagare 18 miliardi di danni.

“Servizio significa non dire mai che barba.”

Lo sapete meglio di me. Che barba, quando c'è un ritardo, un contrattempo, un problema nell'assistenza di un'automobile. Per questo io dico sempre che noi del servizio post-vendita siamo l'optional di serie più prezioso della vostra auto. Già prima della

consegna ci occupiamo di voi: ogni vettura viene ulteriormente controllata in ben 58 punti. Poi, anche dopo la scadenza della garanzia, vi seguiamo col servizio “Patto chiaro” che tutela l'automobilista da qualsiasi problema in tutta Europa, con un filo diretto che, 24 ore su 24, è il vostro angelo custode in caso di guasto o incidente. Il servizio “Qui Fiat”, ad esempio, è sempre pronto a recuperare ovunque la vostra auto, preoccupandosi delle eventuali spese d'albergo, delle riparazioni e, se necessario, di un'auto sostitutiva. Spero che non capiti mai, ma, se capita, oggi sapete che ci sono persone qualificate in tutta Europa al vostro servizio. E se non siete soddisfatti, giuro che mi taglio la barba. ”

**ANTONINO
GUGLIELMINO**
Responsabile Servizi
di Assistenza Tecnica,
Arca di Milano



LA PASSIONE CI GUIDA

FIAT